

LA MANCATA INTEGRAZIONE
NEL GRUPPO
È SEMPRE FONTE DI GUAI
OGGI POSSIAMO NON RIPETERE
GLI ERRORI DEL PASSATO

CLASSI PONTE: SUL FUTURO DEL PAESE NON SI PUÒ RISPARMIARE

Marialori Zaccaria

Negare l'esistenza di un fatto non aiuta a comprenderlo, anzi proprio questa negazione può diventare un problema in più da dover risolvere. Mi sto riferendo in particolare ad uno dei più grandi cambiamenti avvenuti nella nostra società: non si può più negare infatti che oggi viviamo in una società multietnica, la cosiddetta società aperta. La scuola si è trovata a dover fare i conti con questo cambiamento da quasi venti anni, senza avere però gli strumenti necessari per affrontarlo. Abbiamo lasciato soli non soltanto gli insegnanti, ma l'intera organizzazione scuola che nonostante tutto - a mio parere - ha fatto del suo meglio, soprattutto a livello di scuola elementare. Non sempre però è riuscita a affrontare efficacemente le problematiche che tale cambiamento portava sul fronte dell'integrazione fra culture diverse e in particolare riguardo al profitto: i dati sulla dispersione e l'abbandono scolastico sono lì a confermarcelo. In sostanza abbiamo lasciato soli i futuri cittadini del nostro Paese. Anche gli ultimi fatti di cronaca che mostrano manifestazioni diffuse di intolleranza verso etnie diverse, o quelli che vengono definiti fenomeni di bullismo, sono ormai un'emergenza sociale su cui concentrare analisi e interventi adeguati. Il bullismo, per esempio, è un fenomeno che può essere risolto con un numero verde o con un voto basso in condotta? Chi pensa che questa sia la soluzione forse non ha capito

da dove nasce e perché nasce un tale fenomeno. È molto più semplice infatti etichettare dei ragazzi come "cattivi" anziché chiedere o chiederci perché sono "cattivi", assumendoci parte delle responsabilità. Quindi se diciamo che il problema nasce da una non integrazione all'interno dei gruppi classe, forse iniziamo a capire e facciamo un passo in avanti. Dobbiamo tenere presente che una classe è formata da un gruppo di individui e che come tutti i gruppi di individui sottostà a delle dinamiche di gruppo. Più il gruppo è grande, più diventa complesso intervenire, poiché si formano automaticamente dei sottogruppi con delle proprie "mentalità" che rendono difficile se non impossibile l'integrazione nel gruppo. Oltre un certo numero di individui le dinamiche di gruppo diventano dinamiche di massa.

Non va dimenticato che, dagli anni Cinquanta in poi, nella scuola dell'obbligo, si è avviato un processo di maggiore alfabetizzazione che ha portato nel tempo ad un numero molto elevato di allievi nelle classi, con una media di 35 per classe.

Poiché gli insegnanti non sono formati e pronti per intervenire da soli su dinamiche di gruppo così complesse, già negli anni '70 è stata chiamata a intervenire nella scuola la Psicologia. Anche questa svolta in sé importantissima tuttavia non è stata pensata e programmata con le dovute modalità: la psicologia è stata lasciata intervenire, quando

e se richiesta, per affrontare problematiche già esplose e non per prevenirle. Non è mai stata interpellata - ad esempio - su come potevano modificarsi le dinamiche di gruppo mentre le classi, per risparmiare, passavano da 20 a 35 alunni, o su quale sostegno e quale formazione dovessero essere dati agli insegnanti, di fronte ad un tale cambiamento. Non si può fare economia sul futuro del Paese, e anzi proprio sulla formazione dei futuri cittadini bisognerà investire di più e non solo perché lo dice la Costituzione.

Anche il tema del momento, e cioè l'istituzione delle "classi ponte", rientra appieno nella problematica delle dinamiche di gruppo, che si complicano se cresce il numero degli alunni, soprattutto se di diversa etnia. L'assunzione di insegnanti di sostegno o di mediatori culturali contemplata fra le misure della mozione approvata alla Camera non appare la soluzione giusta, perché va nella logica della separazione e non dell'integrazione. Non si devono separare i "diversi", ma adeguare il numero degli alunni alle problematiche dell'integrazione, formando classi di 20 alunni al massimo.

Lo stesso accadde quando si passò dalle classi differenziali - i ghetti dell'handicap - all'inserimento nelle classi normali con un numero adeguato di alunni portatori di handicap. Ricordo che anche allora molti genitori e insegnanti erano contrari, perché

temevano che potesse esserci un rallentamento sul piano didattico. Naturalmente non voglio assimilare il bambino disagiato al bambino straniero, ma l'analogia sta nel confronto fra inserimento ed esclusione. Se davvero si vuole realizzare l'integrazione tra diverse culture e fare apprendere i valori della convivenza civile, la soluzione potrebbe essere quella di inserire un numero adeguato di alunni di diverse etnie, in un gruppo classe molto meno numeroso.

Quanto alla funzione della "classe ponte" per l'apprendimento della lingua italiana, è fin troppo banale affermare che forse la migliore scuola è stare con i bambini italiani. E poi, quali valori di convivenza civile insegniamo ai nostri figli creando le "classi ponte"? Questa proposta mi ha ricordato la vergogna e l'umiliazione che patii in seconda elementare quando le scuole e le classi erano divise tra maschi e femmine (solo verso la fine degli anni Cinquanta si arrivò alle classi miste ed anche questo fu un grosso cambiamento culturale nel nostro Paese per l'integrazione tra sessi diversi). Anche se ero un'allieva modello, per punizione un'insegnante un giorno mi mandò in una classe di soli maschi. Quella esperienza cambiò radicalmente il mio rapporto con l'istituzione scolastica e non auguro a nessun bambino di vivere la stessa umiliazione.

Per concludere, nella scuola si è sempre inizialmente proceduto alla separazione, alla esclusione tra diversi (maschi-femmine, normale-disagiato, italiano-straniero) per poi andare verso integrazione e convivenze. Cerchiamo di non ripetere oggi gli stessi errori e di lavorare per quella cultura dell'integrazione e dell'inclusione che ha posto il nostro Paese all'avanguardia in Europa, e che rappresenta il migliore investimento nel futuro delle nuove generazioni: un futuro certamente interculturale, un futuro in cui non è possibile usare la logica del risparmio. ■

STRANIERI NON IN REGOLA LA CURA È UN OPTIONAL? GLI PSICOLOGI DICONO NO

IL NOSTRO NO

Stranieri non in regola: accesso alle strutture sanitarie solo con segnalazione all'autorità. Gli Psicologi dicono NO!

I fatti.

Al Senato nell'ambito della discussione dell'atto n. 733, cosiddetto "Pacchetto sicurezza" alcuni senatori della Lega hanno presentato un emendamento dell'art. 35 del D.lgs n. 286/1998 (Testo Unico sull'immigrazione) che modifica i commi 4 e 6 e abroga il comma 5.

Nello scorso mese di ottobre la SIMM - Società italiana Medicina delle Migrazioni - lancia un appello chiedendo di ritirare l'emendamento, sottolineandone l'inutilità e la pericolosità. L'Ordine degli Psicologi del Lazio condivide la preoccupazione espressa nell'appello per le motivazioni di seguito espresse.

Il quadro complessivo.

L'emendamento può essere letto sotto due prospettive diverse ma complementari: da una parte la necessità di porre dei correttivi alla spesa sanitaria, anche in considerazione della particolare congiuntura economica, che si traduce genericamente in tagli della spesa; dall'altra il più ampio orizzonte della "sicurezza".

Sotto la prospettiva economica, che i costi della crisi finanziaria in atto siano sostenuti dai cittadini in maniera inversamente proporzionale alla responsabilità di averla prodotta e favorita è oramai sotto gli occhi di tutti. Che tra i tagli che la situazione impone, il taglio alla spesa sanitaria

sia il più iniquo e anche il più pericoloso, non ci sono dubbi. Che a farne le spese siano gli stranieri non in regola con le norme sul soggiorno è semplicemente assurdo! In particolare l'abrogazione del comma 5 è la proposta che più preoccupa per gli effetti che ne scaturiranno.

Attenzione, qui non stiamo parlando di discriminazione o razzismo. Non stiamo propugnando generici ideali di uguaglianza e pari opportunità nel diritto alla salute costituzionalmente sancite. La norma attualmente in vigore, in armonia con l'art. 32 della Costituzione Italiana, ha un duplice effetto: consente di tutelare la salute dell'immigrato e, al contempo, della comunità tutta, esercitando, ad esempio, una forma di prevenzione rispetto a tutta una serie di patologie diffuse e/o contagiose.

L'esito a breve termine è ridurre i costi della spesa sanitaria. L'esito a medio e lungo termine sarà un inevitabile aumento dei costi per far fronte a situazioni che evolveranno in emergenze laddove sarebbe stato possibile invece risolverle con interventi semplici e mirati.

Sotto la prospettiva della sicurezza riteniamo invece che una tale misura sia del tutto insufficiente se non controproducente. Come deterrente al soggiorno degli stranieri, irregolari o clandestini, nel nostro paese senz'altro sarà priva di effetti: che deterrente può essere infatti il non aver accesso a cure sanitarie laddove l'alternativa sarebbe rimanere in luoghi e situazioni dove guerra, indigenza, malnutrizione minacciano la stessa ipotesi di sopravvivenza? L'unico effetto sarà che costoro, eviteranno di rivolgersi alle strutture sa-